



La ricerca sul confine.

Gli strumenti archivistici tra produzione, dematerializzazione e continuità d'uso.

Roma 13-14 ottobre 2022

Abstract degli interventi

Stefano Allegrezza (Università di Bologna)

L'impatto del GDPR sulla consultazione degli archivi e la produzione di strumenti di descrizione archivistica

Il Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) e, di conseguenza, il Codice della privacy, hanno prodotto delle conseguenze rilevanti per quanto riguarda la consultazione degli archivi e la produzione degli strumenti di descrizione archivistica, che devono sottostare a determinate regole al fine di rispettare i principi previsti e non incorrere in sanzioni. L'intervento proposto intende fare il punto della situazione su questo tema sul quale fino ad oggi non si è ragionato a sufficienza ma che non può più essere ignorato.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio (direttrice rivista «Archivi»)

La collana Invenire: perché continuare a stampare gli inventari?

Nell'epoca in cui la ormai diffusa dimestichezza con il digitale si è intensificata a causa del distanziamento determinato dalla pandemia, ha preso avvio una collana a stampa di strumenti descrittivi di archivi, giunta in poco più di due anni a 9 volumi. La scelta di pubblicare a stampa, che a prima vista può sembrare un improponibile ritorno al passato, è stata determinata dalla volontà di realizzare descrizioni accurate, facilmente consultabili e conservabili, che si potessero leggere con la medesima piacevolezza con cui si legge un romanzo. L'esperienza consente anche di effettuare un bilancio dell'attività di descrizione degli archivisti negli ultimi decenni.

Dimitri Brunetti (Università di Udine)

La formazione degli strumenti fra esigenze patrimoniali e culturali

Negli anni di fine Ottocento in cui si afferma una moderna pratica descrittiva, nei contesti locali si rinnova un'attenzione verso gli archivi storici che porta a definire nuovi modelli di ordinamento e di inventariazione. Partendo dalla compilazione degli elenchi patrimoniali e dal desiderio di organizzare al meglio il lavoro d'ufficio, si sviluppano schemi inventariali che determineranno le opportunità di accesso ai patrimoni documentali del territorio.

Andrea De Pasquale (Archivio Centrale dello Stato)

La Digital Library dell'Archivio Centrale dello Stato: una nuova piattaforma per la consultazione dei fondi archivistici

Nell'ambito di un progetto più vasto di ampliamento dei suoi servizi al pubblico, l'Archivio centrale dello Stato presenta la sua nuova Digital Library che permette ora la consultazione di ben 1500 inventari fruibili finora solo in forma cartacea, sfogliabili e ricercabili parola per parola grazie allo standard hOCR, di migliaia di documenti, di circa 50.000 fotografie appartenenti a vari fondi e di più di 200 manifesti di propaganda politica, il tutto nel formato interoperabile IIIF. Attraverso la scelta di un argomento, di un fondo, di un soggetto produttore o di un periodo storico, si accede a contenuti liberamente visualizzabili, scaricabili e riutilizzabili per fini di studio e ricerca. Inoltre, mediante l'iscrizione alla piattaforma, è possibile salvare il proprio percorso di ricerca su liste personalizzate visibili solo dall'autore. La Digital library, destinata ad arricchirsi progressivamente di nuovi contenuti digitali, è poi collegata al sistema informativo archivistico e alla guida ai fondi, il che consente di conoscere l'intero patrimonio conservato (anche non digitalizzato), fornendo tutti gli elementi di contesto.

Giorgia Di Marcantonio (Università di Macerata)

La descrizione archivistica: destinazioni d'uso

Dalla pubblicazione dell'International Standard for Archival Description ad oggi il concetto di descrizione archivistica è stato oggetto di ulteriori riflessioni. L'intervento mira ad illustrare in che modo l'esito del riordinamento di un fondo archivistico possa essere utilizzato all'interno dei nuovi modelli di restituzione dell'informazione.

La descrizione archivistica rimane centrale nella costruzione degli strumenti di ricerca indipendentemente dal loro formato, tenendo ovviamente conto dell'esigenza di produrre risorse informative machine readable dettata dagli attuali ambienti di restituzione. Ed è qui che la filosofia sottesa al modello RiC-CM introduce degli elementi utili ad immaginare una descrizione archivistica al servizio di strumenti informativi di più ampio respiro, capaci di aprirsi ad una multi-contestualità integrata. In questa prospettiva il fondo archivistico esce dalla pure indispensabile circolarità informativa e può alimentare un processo di reale integrazione tra i diversi domini coinvolti. La sfida sarà quella di riuscire a governare il cambiamento, con la dovuta attenzione, senza perdere la solidità scientifica che da sempre accompagna il lavoro degli archivisti.



Maria Pia Donato (Institut d'histoire moderne et contemporaine di Parigi)

Fare la storia con gli strumenti archivistici: qualche riflessione e un esempio

Recentemente, storici e studiosi di altre discipline dell'informazione hanno accolto l'invito degli archivisti e specialisti degli archivi, formulato già diversi decenni fa, a considerare gli inventari non solo come strumenti di ricerca, ma come fonti. Nella loro materialità e nelle logiche sottese alla loro struttura, infatti, gli inventari offrono una prospettiva specifica sulla storia degli archivi tra Medioevo ed età moderna, almeno fino all'affermarsi degli standard e metodi di descrizione dell'archivistica contemporanea dal tardo Ottocento in avanti. La nuova storia culturale degli archivi, anzi, non può prescindere dallo studio degli inventari per quel che suggeriscono sia delle pratiche archivistiche concrete e del lavoro quotidiano di personale dalla formazione eterogenea, sia dell'architettura ideale e referenzialità degli archivi. L'inventario rappresenta inoltre il punto di intersezione di innovazioni tecniche e concettuali che avvengono dentro e fuori degli archivi, come mostra bene il caso degli archivi dell'Impero napoleonico che tratterò più estesamente nel mio intervento.

Laura Giambastiani (Università di Firenze)

Una pratica di lunga durata: la persistenza della tradizione descrittiva bongiana

Dopo la realizzazione degli inventari di Salvatore Bongi, che descrivono le carte dello Stato lucchese, l'Archivio di Stato di Lucca ha continuato tale impostazione nei lavori di riordino e di inventariazione di altre tipologie archivistiche relative agli archivi di famiglie gentilizie.

A partire dagli anni Settanta del Novecento gli archivisti lucchesi si sono dedicati anche alla inventariazione degli archivi comunali del territorio, seguendo l'impostazione teorica bongiana.

Andrea Giorgi (Università di Trento)

Pensare gli strumenti tra archivistica e storia. Per una lettura stratigrafica dell'ordinamento di alcuni complessi archivistici di area veneta, trentina e brissinese (secoli XIV-XVIII)

Il recente studio delle vicende di alcuni importanti complessi archivistici laici ed ecclesiastici di area veneta, trentina e brissinese - attuato nell'ambito di alcune tesi dottorali - consente di leggere stratigraficamente la loro struttura e di ricostruire 'virtualmente' il loro ordinamento a varie altezze cronologiche. Risulta così possibile analizzare ciascuno di tali complessi documentari non solo nelle sue condizioni attuali e non tanto quale estremo esito di una sedimentazione progressiva, esente da eventi che possano averne determinato la struttura e la forma, bensì come corpo vivo in continua evoluzione, attraverso un articolato processo di produzione, conservazione e trasmissione.



Roberto Guarasci (Università della Calabria)

Il documento oggetto poliedrico di conoscenza

La definizione di documento e la sua evoluzione nel tempo e all'interno dei vari ambiti disciplinari condiziona e determina normative, profili di salvaguardia e tutela e anche gli stessi confini delle competenze disciplinari senza che, a tutt'oggi, vi sia una adeguata riflessione teorica ed una semantica universalmente accettata. Un tentativo quanto meno di definire uno stato dell'arte è la condizione ineliminabile per una ri-fondazione delle discipline del testo e del documento all'interno di un quadro epistemico fortemente in divenire. La definizione terminologica condiziona e determina la stessa concettualità di archivio che, nel digitale, aumenta la sua naturale polisemicità e necessita di una approfondita ridefinizione concettuale.

Antonella Meniconi (Sapienza Università di Roma)

Un percorso storico-istituzionale tra le carte d'archivio (e non solo)

La storia delle istituzioni e la scienza archivistica sono due discipline strettamente legate fin dai loro esordi. Si potrebbe dire – è stato detto – che ogni archivista è anche storico dell'istituzione di cui riordina l'archivio e ogni storico delle istituzioni è (o cerca di essere) archivista dell'istituzione che studia.

Al di là di queste considerazioni, è un fatto però che negli ultimi anni le due discipline si siano in parte allontanate, spinte dalla rivoluzione tecnologica in atto e dai caratteri propri della documentazione digitale, assai diversi da quella storica.

In questo intervento si cercherà di ricostruire i fili di una riflessione comune, evidenziando alcuni esempi di ricerca storico-istituzionale, che hanno trovato nelle carte d'archivio la propria ragion d'essere. Ci si riferirà, ad esempio, agli studi di Pietro Saraceno, storico della magistratura, che per primo utilizzò i fascicoli personali dei magistrati alla fine degli anni Settanta del Novecento; né mancherà un riferimento all'opera di Guido Melis, che ha fatto della ricerca in archivio anche uno dei temi della propria riflessione metodologica, culminata nel volume *La storia delle istituzioni. Una chiave di lettura* (Roma, Carocci, 2020).

Infine, si accennerà brevemente ai recenti filoni di ricerca storico-istituzionale che utilizzano (e creano) nuove fonti orali (interviste ecc.).



Manfredi Merluzzi (Università Roma Tre)

Lo storico e la sfida delle nuove tecnologie. Opportunità e problematiche della dematerializzazione nella ricerca storica

Le grandi innovazioni tecnologiche comportano necessariamente dei tempi di elaborazione, di adattamento nella loro fase di primo sviluppo e di diffusione nelle società che li adottano. Partendo da esperienze dirette di ricerca, il contributo si interroga su alcune questioni centrali per il lavoro dello storico e su come si possono affrontare le necessità della ricerca in questa disciplina in questa straordinaria fase di innovazione digitale e di dematerializzazione delle fonti. Come si evolve il lavoro di ricerca dello storico? Quali sono le nuove opportunità? Quali i limiti? Quali sono le prospettive? Quali possono essere degli aspetti da considerare? A partire da queste considerazioni si intende quindi presentare un dialogo interdisciplinare per contribuire a una prospettiva integrata di crescita.

Stefano Moscadelli (Università di Siena)

Archivistica e strumenti della ricerca: aspetti metodologici dagli esordi del metodo storico agli standard

Per quanto la formazione di archivi sia un fenomeno insito nell'organizzazione di ogni sistema sociale, il pieno consolidamento di una disciplina che ne discuta caratteri e finalità si colloca solo in età contemporanea, parallelamente al definirsi di precise stagioni storiografiche. In questa dimensione, la produzione di strumenti della ricerca, non più solo 'scritture' amministrative bensì mezzi di comunicazione culturale ovvero 'libri di storia', diviene un aspetto caratterizzante il lavoro dell'archivista.

Antonella Mulè (già DGA e ICAR)

Gli strumenti di ricerca tra editoria a stampa e in digitale

Con questo intervento intendo presentare alcune riflessioni sugli strumenti di ricerca archivistici, maturate grazie all'esperienza di 40 anni di attività editoriale svolta presso la Direzione generale Archivi. Pur tenendo presente la ricca produzione di sistemi informativi archivistici degli ultimi venti anni, in questa occasione il campo di ricerca sarà per lo più ristretto agli strumenti pubblicati a stampa, di cui verranno prese in esame linee di tendenza e caratteristiche dal punto di vista dell'impostazione metodologica, seguendone le modificazioni nel corso degli anni e interrogandosi su quale porzione occupano gli strumenti di ricerca rispetto al totale dell'editoria archivistica, che accoglie anche mostre, atti di convegni e saggi. Particolare attenzione sarà dedicata all'impatto prodotto dall'introduzione delle tecnologie digitali, che ha portato negli ultimi due decenni alla pubblicazione sempre più nutrita di banche dati, che affiancano la tradizionale editoria a stampa degli strumenti di ricerca e si pongono rispetto ad essi in posizione alternativa o più spesso di reciproca indifferenza.

Partendo dalla conoscenza approfondita delle collane editate dalla Direzione generale Archivi, l'indagine è condotta avvalendosi principalmente della consultazione di due opere a stampa e due prodotti digitali. Le prime, entrambe risalenti alla fine del secolo scorso, sono il Catalogo delle guide e degli inventari editi



(1861-1991) con il successivo aggiornamento fino al 1998 e il numero monografico della rivista dell'Anai «Archivi per la storia», 7, n. 1 (gen.-giu. 1994), che accoglie gli atti di un convegno tenuto nel 1992 su Gli strumenti archivistici: metodologia e dottrina. Il Catalogo registra 3282 titoli, dei quali 127 pubblicati nel sec. XIX e in totale 488 entro il 1950, dando testimonianza di un'attività editoriale intensa, gli atti del convegno danno conto di un dibattito vivace.

Accanto a questi volumi a stampa ho fatto ricorso da un lato al Portale *Strumenti di ricerca online* presente nel sito dell'Icar, che apre alla consultazione di inventari e di altri strumenti di ricerca che descrivono i fondi archivistici conservati negli Archivi di Stato e in altre istituzioni pubbliche e private, e dall'altro alla sezione dedicata all'attività editoriale nel sito della Direzione generale Archivi, che accoglie il Catalogo delle pubblicazioni edite in sede centrale, numerosi titoli pubblicati dagli istituti archivistici e infine quei volumi pubblicati dall'Anai o da altri editori, dei quali la Direzione generale Archivi ha acquisito la liberatoria per la piena consultabilità.

La comunicazione si augura di portare un contributo a una riflessione più matura sull'editoria archivistica, nella prospettiva di costruire un rapporto dialettico tra pubblicazioni a stampa e prodotti digitali, non di contrasto ma capace di superare l'indifferenza in vista di una proficua integrazione.

Ilaria Pescini (Regione Toscana)

Strumenti di confine tra uso amministrativo, ricerca e valorizzazione: progetti e attività sugli archivi regionali

Dopo un primo rapido excursus sul ruolo delle Regioni e in particolare della Regione Toscana nella produzione di strumenti conoscitivi e di valorizzazione degli archivi storici, si volgerà lo sguardo agli archivi prodotti dalle Amministrazioni regionali e alla peculiarità di questi archivi che richiedono la produzione di strumenti che si collocano realmente su un confine che vede da un lato la necessità di rivolgersi all'esterno e dall'altro l'impossibilità di prescindere da un trattamento che tenga conto del forte valore amministrativo di questi archivi.

Lorenzo Pezzica (Università di Modena e Reggio Emilia)

Gli inventari come professione

L'inventario è la massima espressione del lavoro archivistico. È il più complesso e articolato dei mezzi di corredo. Per scrivere un inventario bisogna avere una conoscenza molto profonda delle carte di un archivio. L'ordinamento che faticosamente si riesce a raggiungere attraverso un intervento di riordino e inventariazione, restituito poi sotto forma di inventario, può essere letto non tanto come assioma descrittivo quanto come finestra aperta su potenziali nuovi universi in buona parte inespressi. In altre parole l'inventario può essere pensato solo come l'inizio e non la fine di una pratica archivistica.



Rossella Santolamazza (Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Umbria)

Dalle collane di Istituto agli inventari online: cosa è cambiato in Soprintendenza

Nel panorama degli Istituti dell'Amministrazione archivistica italiana, la Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Umbria può senz'altro vantare un primato: la sua cospicua produzione editoriale - con due collane Segni di civiltà e Scaffali senza polvere, oltre ai tanti cataloghi di mostre - che ha preso avvio alla fine degli anni Novanta del Novecento. Ad oggi, nel SIUSA e nel Portale SAN - Strumenti di ricerca online, gli inventari di archivi umbri sono oltre 500, più di un quarto della produzione nazionale. Quale percorso è stato fatto dai volumi a stampa ai pdf scaricabili e alla navigazione dei software di descrizione archivistica?

Eleonora Todde (Università di Cagliari)

Gli strumenti digitali degli archivi storici delle Università italiane: alcune riflessioni

Gli archivi storici delle Università italiane, al centro di analisi e riflessioni fin dagli anni Novanta, presentano situazioni molto diversificate sul tema del riordinamento, della descrizione e della realizzazione di strumenti, sia analogici che digitali. Alcuni Atenei, tra cui Bologna, Cagliari e Torino, hanno sperimentato tecnologie e restituzione di informazioni andando oltre il consolidato inventario realizzato con i software presenti sul mercato; hanno cercato di rispondere alle esigenze degli utenti con database di facile accessibilità. Il presente contributo presenta tre casi di studio - con focus sull'Università di Cagliari - al fine di riflettere sulle scelte operate, le tecnologie utilizzate e i risultati ottenuti.

Francesca Tomasi (Università di Bologna)

L'organizzazione della conoscenza tra descrizione e interpretazione

Il Semantic Web in generale e i Linked Open Data in particolare - ovvero l'esplicita realizzazione di dati semanticamente espressivi - hanno spinto gli istituti culturali verso la produzione di contenuti orientati alla costruzione di grafi di conoscenza (knowledge graph). La canonica operazione di conversione dei dati, tipicamente da modello relazionale a grafo, richiede un intervento critico consapevole di chi svolge questa operazione, soprattutto nel caso di un arricchimento dei dati che vada oltre la canonica riconciliazione con record d'autorità e preveda il riuso di modelli concettuali diversi. Gli strumenti di corredo archivistici, comprese le descrizioni dei soggetti produttori, possono beneficiare dei LOD, con la presa di coscienza che ogni asserto sui dati implica una serie di dichiarazioni contestuali: la provenance dell'asserto stesso, il grado di certezza di ogni affermazione fatta, le fonti utilizzate. Gli strumenti di corredo così immaginati possono diventare così uno spazio per accogliere anche punti di vista, potenzialmente multipli, eterogenei e volendo contraddittori, degli studiosi, contribuendo alla realizzazione di un grafo della conoscenza che davvero favorisca l'aumento della capacità di tali strumenti di essere utili alla ricerca scientifica.



Salvatore Vassallo (Archivum Romanum Societatis Iesu)

Dalla macchina da scrivere al bit, com'è cambiato l'inventario

Nel corso degli ultimi decenni abbiamo assistito alla nascita, crescita e proliferazione dei software di inventariazione archivistica. Ciò da un lato ha sicuramente rappresentato un valido aiuto nella pratica dell'inventariazione, ma dall'altro potrebbe avere contribuito (nel bene e nel male) a cambiare l'approccio stesso all'inventario. Non solo da parte del ricercatore (e questo nell'era di google e google like è in un certo modo comprensibile), ma da parte anche degli stessi archivisti.

Se l'unico strumento che hai in mano è un martello, ogni cosa inizierà a sembrarti un chiodo. Ma è davvero così?